

# Pillola abortiva, nelle Regioni effetto-caos

di Antonella Mariani

**S**ulla pillola abortiva Ru 486 la palla passa al ministero della Salute. Gli interrogativi che attendono risposta sono molti: dalle diverse procedure messe in atto nelle sette Regioni in cui si pratica l'aborto chimico alle pressioni per l'importazione del farmaco al di fuori di ogni registrazione in Italia, dal rispetto della legge 194 fino ai rischi connessi all'impiego della pillola abortiva. Alcuni di questi aspetti sono oggetto di due recentissime interrogazioni al ministero della Salute, rispettivamente dell'onorevole Patrizia Paoletti Tangheroni (firmatari anche Isabella Bertolini, Simonetta Licastro Scardino, Gabriella Carlucci e Cesare Campa) e della senatrice Laura Bianconi, tutti di Forza Italia.

**L**e Regioni in cui si pratica o si è praticato l'aborto chimico sono sette. I medici però agiscono ciascuno a modo proprio: ad esempio, in Piemonte si è avviata una sperimentazione mentre in Toscana si è scelta la strada dell'importazione del farmaco con la motivazione che non esiste sul mercato italiano una valida alternativa. Di come si opera nelle altre Regioni si sa ancora poco. Il ministero della Salute, a questo punto, avrebbe il compito di raccogliere e

*Due interrogazioni chiedono lumi sui rischi e sulle complicatezze della «kill pill». Resta anche da verificare il rispetto della legge 194*

diffondere informazioni puntuali e aggiornate su ciò che sta succedendo, sulle modalità di importazione di un farmaco mai autorizzato in Italia, sul numero di aborti chimici effettuati e su come vengano condotti. Non solo: sarebbe anche interessante sapere quali siano le procedure messe in atto dagli ospedali. Il problema è urgente in Toscana, dove almeno quattro strutture (a Pontedera, Siena, San Miniato e Valdelsa) utilizzano la pillola Ru

486.

**N**on altro interrogativo riguarda il rispetto della legge 194 del 1978. Due i punti su cui sarebbe interessante conoscere il punto di vista del ministero. Il primo riguarda l'articolo 15, in cui si stabilisce che le Regioni promuovono l'aggiornamento del personale «sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza». Che la Ru 486 sia davvero più rispettosa e meno rischiosa non è ormai più seriamente sostenibile, almeno per rispetto dei 13 casi di morte accertati sinora nel mondo. Il secondo punto riguarda il controllo medico. L'articolo 8 prevede che l'aborto sia praticato in ospedale ma la pillola abortiva, pur assunta sotto controllo medico, agisce in un secondo momento (non a caso si definisce anche «aborto a domicilio»). Per aggirare questo ostacolo ogni ospedale ha tracciato una propria strada: a Empoli per mesi si è somministrata la Ru 486 in day hospital, a Pontedera le donne hanno chiesto le dimissioni volontarie mentre a Siena il trattamento è considerato domiciliare. Un bel caos, dunque.

*In sette Regioni si utilizza la Ru 486 in modo poco trasparente e con risultati miseri. Dal ministero della Salute si attende chiarezza sia sul ricorso alla importazione diretta del farmaco sia sulle modalità dell'aborto chimico*

